

**SOCIETÀ**

Eugenio Manca

**Volontari**

**A casa non si torna**

Non è stato, quello scaturito dalle urne, il risultato elettorale che il volontariato italiano auspicava. Si sperava in una affermazione del «polo progressista», in un successo delle forze che si riconoscono nei valori della solidarietà e della condivisione, sponda all'impegno delle associazioni, che agiscono a difesa dei più deboli. Non è stato così. Il voto sembra premiare piuttosto i fautori di modelli egoistici, di soluzioni corporative, di strategie privatistiche che tracciano nel corpo sociale una discriminante tra chi ha e chi non ha, tra chi può e chi non può, offuscando lo spirito stesso che permea la Costituzione di questa Repubblica (che «resta una» e «prima», almeno fin quando le sue basi non saranno sostituite). Ma non è detto che una tale sciagurata operazione vada in porto; o che possa andarsi senza che ciò incontri la reazione di chi continua a credere nei valori fondanti del nostro Stato; e anche, seppur tardiva, la reazione di quanti scopriranno il disastro insito nel progetto di smantellamento dello Stato sociale. Una cosa è certa: il volontariato non torna a casa. In questi giorni le maggiori centrali del volontariato italiano convocano i propri gruppi dirigenti per una analisi severa e anche autocritica del voto. Faranno seguito riunioni congiunte dei coordinamenti e degli organismi che raggruppano le varie associazioni. Al centro della riflessione verrà posta anzitutto una domanda: in qual modo salvaguardare la «dimensione politica» che il volontariato italiano ha costruito per sé in questi anni; come preservare e anzi accentuare il ruolo di protagonista, di «nuovo soggetto» della partecipazione e della rappresentanza democratica conseguito a dispetto di ogni antica e nuova suggestione collaterale. Insomma, chi ha spinto la carrozina dell'handicappato non accetta più di restare escluso dalle scelte di politica sanitaria. Le lotte di questi anni sono servite a capire che l'una cosa senza l'altra non ha senso. La destra non fa mistero della propria intenzione di ridimensionare i movimenti di volontariato, depotenziandoli e cancellando la banca innovativa e relegandoli nell'ambito della mera gestione di uno Stato sociale povero e residuale. «Riallineamento, riassorbimento, niente grilli per la testa, insomma. Peccato che il volontariato italiano abbia scelto tutt'altra direzione di marcia.

**Nomadi**

**Pasqua alla Muratella**

È sempre una tragedia quella che rimette sotto gli occhi della comunità la condizione dei nomadi. L'altro giorno a Roma, in un campo alla Magliana, è morto un piccolo rom di tre mesi. Forse di freddo, forse di fame, certo di miseria. La città, che la canzone vuole grande e bella e viva e piena di luci, a lui non aveva saputo offrire altro che uno sterrato pieno di fango e di pioggia, una roulotte senza acqua e senza luce, una notte densa di incubi. Così ai suoi genitori, così ai suoi quattro fratelli, così agli altri cento zingari che vivono alla Muratella. L'assessore alle politiche sociali di Roma ha denunciato «enormi difficoltà nell'individuare luoghi ove insediare campi attrezzati», mentre «con poche eccezioni le Circonscrizioni, le stesse forze politiche e ampie fasce di cittadini trovano mille cavilli per opporsi alla istituzione dei campi nel proprio territorio». Non c'è che dire: alla Muratella e altrove, edificante clima pasquale.

**Adolescenti**

**Progetti a confronto**

Gli adolescenti, e i «progetti» che direttamente li riguardano, saranno al centro di un importante convegno nazionale promosso dal ministero dell'Interno e organizzato dal Gruppo Abele di Torino per il 21 e 22 aprile prossimi. Progetti e politiche imposti da Stato, Regioni, enti locali, centrali associative, saranno esaminati e messi a confronto nell'ambito di una ricerca promossa dal ministero e riguardante tre annualità di lavoro, a partire dal 1991.

**EDITORIA. Parla il presidente della Random House: «Si deve correre il rischio tecnologico»**

**Sfida dei Cd alla fiera di Bologna «Bimbo, la fiaba te la inputi tu»**

Il video ucciderà la lettura? I bambini tra qualche anno guarderanno al libro come un oggetto misterioso? Intanto, diciamo subito che bisogna capire di quali bambini parliamo. Discorso a parte, in negativo, merita l'Italia. I nostri ragazzi, in Europa, sono quelli che consumano in assoluto più tempo davanti alla tv, passatempo preferito per il 64% dei bambini tra gli 8 e 12 anni, come emerge da un'inchiesta presentata dalla Disney in anteprima mondiale alla Fiera del libro per ragazzi. Se questa è la realtà, ben venga la migliore delle tv possibili. E se è vero che il futuro del libro e dell'educazione sta nella multimedialità, ben venga la tv interattiva. La Rai, presente alla Fiera con L'Albero azzurro in uno stand degno di un grande editore, sta facendo molti sforzi per sfruttare tutte le potenzialità di questo nuovo mezzo.

Il livello della nostra editoria d'altra parte ci aiuta. Non siamo poi distanti anni luce da americani come Voyager, che pubblica solo prodotti elettronici, o inglesi come Dorling Kindersley, una multinazionale che ha fatturato l'anno passato centocinquanta milioni di dollari. Tra i nostri piccoli, anche le edizioni Sonda, hanno realizzato un primo progetto multimediale su floppy book: Caro amore ti scrivo, 365 poesie di autori di ogni tempo e nazionalità un testo, leggibile su microsoft windows nel quale si potrà navigare a piacimento. Costo, davvero sperimentale, solo 19.500 lire. Tra i grandi, oltre a Editel (con la sua Divina Commedia in cd-Rom ad esempio) e Zanichelli (per i Dizionari Giunti, all'avanguardia nel cd-i (leggibili alla tv) realizzerà prossimamente gli all'polizieschi multimediali illustrati da cartoonist, De Agostini, invece, dal prossimo anno metterà in commercio (a rate, costo complessivo vicino ai 4 milioni), Gedeo Multimediale, la grande enciclopedia di 320.000 voci in 12 volumi, ridotta su un minuscolo cd-Rom nelle quali si potrà navigare attraverso cuori che pulsano, la musica della Quinta Sinfonia di Beethoven, fino al volo tridimensionale per capire il funzionamento di un aereo. Al bambino videodipendente viene così dato in mano qualche cosa di attivo che potrà stimolarlo anche a leggere i libri tradizionali, assicurano gli esperti.



Il museo tecnologico de La Villette a Parigi

Gabriella Mercadino

**«Il floppy non ucciderà il libro»**

BOLOGNA. La tartaruga e la lepre parlano in inglese, ma basta schiacciare un tasto e le sentiamo dialogare in spagnolo e in giapponese, mentre gli uccellini sugli alberi cinguettano motivi anni trenta. Il mouse del computer si sposta sulla pancia di una lucertola stesa sul prato che si alza sulla coda per suonarci Be Bop a Lula con una chitarra alla maniera di Jimi Hendrix. Domanda: è un cartone animato? un quiz? un videogioco? No, è un libro, una favola di Esopo, *La tartaruga e la lepre* in questo caso. Il libro del vostro futuro, ragazzi o meglio bambini appena nati. Si chiama *living book*, perché come recita lo slogan lanciato dalla Random House, la più grande casa editrice del mondo con un fatturato di oltre un miliardo di dollari *children don't just read them, they live them*, non li dovete leggere ma vivere. È un piccolo esempio, uno dei primi vagiti dell'editoria elettronica o interattiva, un campo assolutamente vergine, pionieristico, anche per gli addetti ai lavori, alla quale ci dovremo abituare, se non vorremo rapidamente sentirci esclusi dal Duemila: «Questa la vera e unica rivoluzione culturale di fine secolo», assicura Alberto Vitale, presidente della Random e vicepresidente dell'associazione degli editori americani. «E porterà, inevitabilmente, a creare delle nuove generazioni di bambini che svilupperanno nuove forme di

pensare». Cervelli manipolati sin dall'infanzia, dipendenza dal video, perdita della capacità di immaginare per conto proprio, state pensando a questo? Calma, calma, è solo un gioco, education and entertainment: educazione e divertimento: *edutainment*, il meglio per l'apprendimento», sottolinea Alberto Vitale, presidente della Random house, il più grande editore americano. Molto molto dispendioso, come gioco, per ora. La Random House, che ha iniziato un progetto multimediale da mezzo milione di dollari al 50% con la società Broderbund, lavora su un mercato che è solo l'uno per cento rispetto al complesso della sua produzione. Uno sforzo che vale la pena in gioco: assicurarsi il diritto di entrare nel futuro del libro, almeno quello per bambini. La 31ma Fiera del libro per Ragazzi di Bologna, la più importante a livello europeo, è stata una vetrina di queste meraviglie e alla multimedialità ha dedicato anche il suo convegno centrale, invitando da tutto il mondo i manager dell'editoria leader in questo settore. Da John Baker della Broderbund Software a Egidio Pentinaro, vice presidente della italiana Editel (che fa solo libri elettronici e se l'anno scorso aveva un fatturato di tre miliardi e trecento milioni, alla fine di quest'anno prevede un salto di altri due miliardi). Pentin-



Alberto Vitale

Giovanni Giovannetti

ro che si definisce, ancora, «apprendista stregone, uguale a quelle persone che 100 anni fa si sono trovate in mano per la prima volta una macchina da presa». Il cinema, ovviamente, era tutto da inventare. In questo caso, oltre a veri e propri autori di fiction multimediale, quello che manca, come accadeva all'epoca delle prime videocassette, è la grande diffusione dell'*hardware*, lo strumento per leggerli direttamente in casa, a scuola, questi libri che suonano, parlano, dialogano, insegnano. In Italia si calcola che siano diffusi 500.000 lettori per floppy disc (e molte case editrici, ad esempio le Edizioni Paoline con *Il Vangelo vivo*, multimediale, proprio su questo hanno lavorato). Il futuro però sta altrove.

Fino a due anni fa tutti avrebbero scommesso che fosse nei cd-i, i dischetti leggibili attraverso un *hardware* collegato alla televisione (la stessa che permette di vedere i cd-foto, in Italia costa circa un milione e i dati ufficiali parlano di un venduto di 800.000 unità, mentre attivi, dovrebbero essere 120.000) proprio perché la tv è nelle case di tutti e assicura una più alta definizione alle immagini in movimento. Su questo ha investito l'italiana Multimediale, con due progetti come *Pinochio* e *Edussex* e i bellissimi libri didattici sul corpo umano, le scienze, l'arte. Adesso si pensa invece che la spunterà il cd-Rom, disco leggibile al computer, (in Italia sono 500.000 nelle case) meno definito dal punto di vista dei filmati e delle immagini. La fine di questa guerra tecnologica, che sarà decisa, in un tempo abbastanza vicino, uno, due anni al massimo, dalle leggi di mercato, non ci impedisce di pensare a un futuro più lontano. Ci ragioniamo con Alber-

to Vitale, 61 anni, che attende tranquillo l'avvento della nuova era, anzi si sente uno dei traghettatori. **Mister Vitale il libro vivente rimpiazzerà il libro di carta?** Non sarà mai possibile. Anzi. Credo che proprio da questi libri ci sarà da imparare moltissimo. Adesso è il libro cartaceo da cui attingiamo le storie. Ma penso che il *living book* stimolerà nuove idee anche per la creazione di un libro tradizionale di tipo nuovo. **Qualcuno è preoccupato per il destino degli scrittori, delle fiabe...** Attenzione. Questi libri hanno costi più simili a quelli dei film che dei libri. E non sono il prodotto di un gruppo di programmatori soltanto. C'è un apporto di creatività quasi pari a quello dell'autore originale. Il problema è che mancano autori multimediali, che creino storie basate sull'interazione tra materiale visivo, parola, suono. **Dopo aver visto negli stand libri elettronici per bambini di tre anni, la domanda non può che essere: come penseranno domani questi bambini?** Avranno un cervello molto più potente del nostro. Alla nursery della Apple ho visto bambini di 18 mesi che facevano funzionare dei calcolatori. Il discorso non è legato alla potenzialità immaginativa, che semmai viene accresciuta, perché il bambino è attivo, scorre attraverso il testo inseguendo le sue curiosità ed è stimolato continuamente da suono, immagini, dal testo stesso. La cosa più importante è la possibilità di accesso alla gestione di un'infinità di dati che non possono essere trattati in altro modo. L'abilità che avranno di navigare attraverso le informazioni, in modo estremamente semplificato, permetterà loro di avere conoscenze più approfondite in modo più rapido. Oggi uno dei problemi più grossi è quello della distribuzione. Ogni libreria, per far vedere il prodotto dovrebbe avere un computer cd-rom. Ma tra 25 anni il problema sarà risolto: le biblioteche non esisteranno più. Da casa nostra, pagando, come per telefono, potremo accedere a tutti i testi che vorremo. Sono le famose «autostrade informatiche...» **Dica la verità. Siamo pronti a fronteggiare tutto questo, e soprattutto quello che verrà?** Dobbiamo rischiare. Non siamo pronti ma dobbiamo favorire questo cambiamento.

**Un saggio di Paola Gaiotti analizza in profondità la crisi del Centro e le ragioni della divisione dei cattolici Addio Dc, ma la tua fine cominciò nel 1980**

C'è una domanda verso la conclusione del libro di Paola Gaiotti su «Il potere logorato». La lunga fine della Dc. Cattolici e sinistra» (Edizioni Associate, Roma 1994) da cui mi sembra utile partire. Si chiede Paola Gaiotti: l'incompiutezza che ha segnato la vicenda del Pds è destinata a sciogliersi entro questa forma partito oppure uscendo fuori e incrociando l'altra storia incompiuta, quella del polo progressista? La risposta offerta dal libro rispecchia la complessità dei fatti: il Pds ha avuto dei meriti nell'anticipare i mutamenti, favorendo la genesi del polo progressista, ma proprio per questo non deve avere paura di mettersi in gioco «senza calcoli egemonici... Il resto verrà...» **È una risposta che appare valida anche per chi, oggi, si interroga sul «che fare».** Ancora utile la riflessione sul Centro: Gaiotti difende la parte dinamica della tradizione del Centro, quella che ha teso ad evitare lo scontro ideologico nel contesto della guerra fredda, ma la vede

morire irreversibilmente nel 1980, col «preambolo» del Congresso dc che lancia quel pentapartito che finirà nel Caf. Sulla datazione si potrebbe discutere e così pure sulla mancanza di un'«attività spinta propulsiva» nella esperienza della solidarietà nazionale. Chissà se il tempo del bipolarismo e la caduta della dinamicità del Centro non fossero già mature nel 1975-76. Confesso i miei dubbi su questi aspetti, ma nasce comunque in quegli anni, dopo che si è compiuta la spinta verso quello che la Gaiotti chiama l'allargamento costante della democrazia italiana, la parte «meno nobile» della storia del centro. Quella che, nel corso degli anni seguenti, di fronte all'afasia della classe dirigente dc, induce Paola Gaiotti ad abbandonare la Democrazia cristiana aderendo sin dall'inizio al Pds, di cui oggi è dirigente autorvole.

Nel Centro, dove c'era in precedenza l'egemonia del cattolicesimo democratico, finisce ormai solo per vedere una nostalgia confes-

sionale, una specie di «nuovo non expedit» che ha sottratto una parte del mondo cattolico dal dovere di contribuire ai due poli di una moderna democrazia e che finisce per giungere ad un solo esito fatale: alla riproposizione di un eterno quadri o pentapartito. Quando alle amministrative il Centro si presenta, come fa notare l'Autrice, con i nomi di un Caruso o di un Caprara che cos'altro può compiacere?

Ma insieme al «potere logorato» della Dc e del Centro cade fatalmente anche un'altra rendita di posizione: quella di «una sinistra che si qualifica soltanto intorno ad una funzione di opposizione e di testimonianza».

In queste parole si coglie il nucleo specifico di ciò che Paola Gaiotti dal Centro intende portare con sé verso sinistra, a differenza di altre forme ed esperienze di contributo dei cattolici che vi hanno sottolineato maggiormente la radicalità dei valori. L'intransigenza di op-

posizione contro l'esperienza di governo della Dc, a volte anche con la tentazione dello «scavalco» a sinistra prima del Pci e poi del Pds. È talora il rischio di alcuni aspetti della cultura politica dei cattolici presenti nella Rete che, ferma restando la sostanziale positività di quel movimento, il primo a rompere su basi di massa l'unità politica dei cattolici, rischiano di proporre, come nota la Gaiotti, un'idea della politica strettamente derivata dalla loro appartenenza religiosa.

In fondo la sinistra ha già molto radicalismo dentro di sé: un vaccino che fa bene contro degenerazioni morali ma che, come tutti i vaccini, va preso a piccole dosi e con cautela. Possiede di meno la pazienza della cultura di governo, il senso delle regole possibili in cui cercare di inquadrare l'azione dei soggetti della politica. Un'esigenza che Paola Gaiotti richiama su due temi che sono stati laceranti a sini-

stra nel passato recente, anche se oggi appaiono patrimonio largamente condiviso: quello della politica internazionale, affrontato con un realismo «alto», quello stesso che la indusse a far votare a maggioranza un ordine del giorno a favore del mantenimento delle navi nel Golfo durante il Congresso di Bologna e quello nella stagione referendaria.

I due voti referendari in sé ed anche per i loro contenuti, la fine della proporzionale e del voto di preferenza, sono stati «anche inconsapevolmente» un voto contro l'unità dei cattolici, ne hanno sanzionato «la fine del senso politico» e l'apertura di una dinamica realmente bipolare.

Quando fu prospettata questa possibilità non tutti capirono: ricordo ancora le proiezioni sulle straripanti maggioranze assolute della Dc. Ricordo anche la battaglia comune con Paola Gaiotti per far passare nel Pds l'idea di un «Patto referendario» in comune con candidati di altri partiti nelle scorse elezioni. Quel Patto era per il bipolarismo: è paradossale avere visto riprendere il nome da Segni contro il bipolarismo.

Se oggi il Centro è debole non è solo per Tangentopoli, ma anche perché in quei passaggi si sono sempre sapute fare da parte del Pds le scelte migliori che andavano probabilmente contro il patriottismo di partito inteso in senso immediato ma che reinvestivano un patrimonio. Il simbolo comune dei Progressisti e i candidati comuni, altra battaglia condivisa con Paola Gaiotti, hanno rappresentato un modo per recuperare, quindi, quanto già scritto nel patrimonio genetico del Pds. Si tratta della modalità più efficace per iniziare quella «contaminazione» di più culture (liberal-democratica, ambientalista, cattolico-democratica, della sinistra storica) di cui questo libro è un importante testimonia-

Di qui bisogna partire, lo credo, per andare oltre l'alleanza progressista verso la costruzione di un moderno partito democratico.

AUGUSTO BARBERA